

Un brano dal romanzo

«Viaggio di ritorno» di Aldo De Jaco

# Davanti alla fabbrica

Aldo De Jaco, redattore del nostro giornale, è nato a Maglie, nel Salento, nel 1923. Ha trascorso la giovinezza in Sicilia e poi a Napoli dove ha vissuto fino a qualche anno fa.

Nel '54 De Jaco ha pubblicato presso l'editore Einaudi un libro di racconti, Le domeniche di Napoli, per il quale ha ottenuto il premio Salento opera prima; nel '55 egli ha poi ottenuto il premio Settembre-Mestre per un altro libro di racconti, Una settimana eccezionale, edito da Mondadori. Per le raccolte di questi due libri sono stati pubblicati in Unione Sovietica e in Cecoslovacchia. De Jaco ha inoltre pubblicato presso gli Editori Rilunati La città insorge, una cronaca delle «quattro giornate» di Napoli.

Il brano che pubblichiamo è tratto da Viaggio di ritorno, un romanzo edito in questi giorni da Einaudi.

**I** Tutti e tre i cancelli erano perciò, molto grande, al centro, per le macchine e le moto, gli altri tre, più piccoli, per gli operai che arrivavano a piedi. I cancelli si vedeva lo piazzale, e poi i capannoni, e una tettoia di lamiera lunga tutta la strada, così sotto le rampe.

Arrivando, gli operai correva a posare la bicicletta o la moto nella rastrelliera, poi continuavano verso il loro capanno dove c'era l'orologio marcatempo. Avevano quasi tutti una piccola borsa nera in mano, o un pacchetto sotto il braccio, erano in giacchetta, soffio qualcuno cercava di difendersi dal freddo del mattino stringendosi addosso l'impermeabile di nylon: il cielo era terro, sentiva ancora sole ma vuoto già dell'azzurro della notte.

Gli operai giungevano a frotta dalla stazione ferroviaria o camminavano verso il loro capanno dove c'era il marciapiede, sotto il muro, chi cercava di difendersi dal freddo del mattino stringendosi addosso l'impermeabile di nylon: il cielo era terro, sentiva ancora sole ma vuoto già dell'azzurro della notte.

Vincento si avvicinò e tese la mano. Era piccolo, tarchiato, la sua mano era tozza e dura.

Buon giorno, — disse, — mi dispiace che ieri sera non sono potuto venire, avevamo una riunione al sindacato.

Non importa, — si sentì dire Vincenzo, come se l'assembrata fosse stata una specie di riunione in suo onore, — era più urgente la preparazione dello sciopero.

L'uomo fece una smorfia.

Non ne sono sicuro, — disse. — Di questi tempi non si fa discutere in fabbrica e non sempre vinciamo noi.

— Si, — disse Vincenzo, — si discute molto?

Se la prendono con Kruscev, — disse l'altro operaio.

— Non è questo, — disse il primo, — ma capirai, ogni giorno se ne sente una nuova, c'è da farsi girare la testa.

Ora c'è pure questo rapporto segreto, — disse, — naturalmente non è vero niente, però molti ci credono.

— Beh, — disse Vincenzo, — come fai a dire che non è vero niente...

Ma se l'ha inventato l'America!

Ecco che ora si ricominciava. Come fargli capire che invece era vero, che ne stava discutendo mezzo mondo?

— Se è vero, — disse il commissario di fabbrica, — perché il nostro giornale non l'ha pubblicato?

Mah, non lo so...

Come non lo sa?

Mica posso sapere tutto, no? Forse non lo ha pubblicato perché non è un documento ufficiale del Congresso; intanto però quel rapporto è stato discusso ovunque dai comunisti russi, anche all'ambasciata di Roma.

— Davvero?

— E anche noi ieri sera, — disse il giovane dei volantini, — non abbiamo discusso di quello?

— Sì, certo, — disse Vincenzo.

— E così si discute anche nei reparti, e noi non sappiamo che dire; perciò mi dispiace di non essere venuto qui.

— Io invece c'ero, — disse l'altro operaio.

— E ti sei convinto? — domandò il commissario di fabbrica.

L'operario fece un cenno abbastanza negativo con la testa, poi abbassò gli occhi a terra per non incontrare gli occhi di Vincenzo.

II

— Ecco, — disse il commissario di fabbrica, — così stanno le cose. Ci sono quelli che sono diventati due volte Stalinisti e ci sono quelli che ci ridono in faccia.

— E tu da che parte stai?

— Io sono abbastanza vecchio per capire che è vero tutto, il rapporto e quello che c'è scritto dentro. So pure che ora che s'è incominciato non si può più doverci a finire.

— Noi avevamo care due cose, — disse, — il partito e

dopo l'altro, con la borsa in mano, gli operai entravano infilandosi di fianco, poi c'era lo orologio incominciò a battere le ore e i guardiani spinsero i cancelli sul petto di uno e spazzarono via l'illuminazione. Il nostro partito riceve nuova forza dal ventesimo Congresso.

Il commissario di fabbrica rimase per un po' in silenzio, come se volesse lasciare cadere la conversazione, e intanto guardava Vincenzo, dubbioso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo hanno fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Ecco, — disse, — adesso sali come si discute in fabbrica.

Vincenzo lo guardò.

— Perché, — disse, — non sei tu che la pensi così?

— Io? — disse l'altro, — non sei tu che neanche dire. Forse certe cose le penso davvero, ma insieme ne penso anche altre. Il fatto è che queste cose sono finite, e non ci gridano di denunciare?

— Andiamo, — disse il commissario lentamente, a voce bassa, — non è così semplice. Intanto sono gli stessi che le hanno fatte e che le denunciano, e poi non vedi che così, senza una spiegazione logica, tutto va finire nella merda, anche il socialismo.

— Non è vero, — ora anche Vincenzo parlava piano, lentamente, non perché avesse paura di essere ascoltato ma perché riusciva appena a dominare l'ira improvvisa che gli batteva alle tempie, — non è vero. Sarebbe ora che ci mettessimo a ragionare per persone grandi. Il socialismo è costituito sudore e sangue, certo, e perché dovrebbe essere meno prezioso ora che lo vediamo veramente in faccia, com'è?

— Ma che ne può venire al socialismo se diciamo che chi lo ha fatto è un assassino?

— Perché? Chi lo dice questo? E intanto leviamoci dalla testa che il socialismo lo ha fatto Stalin. Non è stato lui, sono i popoli che fanno lo storia, i popoli. Quando siamo andati in fabbrica per vedere come sono andate le cose questo bisogno era tenere presente soprattutto a fare!

— Non importa, — disse Vincenzo, — come fai a dire che non è vero niente...

— Ma se l'ha inventato l'America!

Ecco che ora si ricominciava. Come fargli capire che invece era vero, che ne stava discutendo mezzo mondo?

— Se è vero, — disse il commissario di fabbrica, — perché il nostro giornale non l'ha pubblicato?

Mah, non lo so...

Come non lo sa?

Mica posso sapere tutto, no? Forse non lo ha pubblicato perché non è un documento ufficiale del Congresso; intanto però quel rapporto è stato discusso ovunque dai comunisti russi, anche all'ambasciata di Roma.

— Davvero?

— E anche noi ieri sera, — disse il giovane dei volantini, — non abbiamo discusso di quello?

— Sì, certo, — disse Vincenzo.

— E così si discute anche nei reparti, e noi non sappiamo che dire; perciò mi dispiace di non essere venuto qui.

— Io invece c'ero, — disse l'altro operaio.

— E ti sei convinto? — domandò il commissario di fabbrica.

L'operario fece un cenno abbastanza negativo con la testa, poi abbassò gli occhi a terra per non incontrare gli occhi di Vincenzo.

III

— Ecco, — disse il commissario di fabbrica, — così stanno le cose. Ci sono quelli che sono diventati due volte Stalinisti e ci sono quelli che ci ridono in faccia.

— E tu da che parte stai?

— Io sono abbastanza vecchio per capire che è vero tutto, il rapporto e quello che c'è scritto dentro. So pure che ora che s'è incominciato non si può più doverci a finire.

— Noi avevamo care due cose, — disse, — il partito e

l'Unione Sovietica; e ora non le possiamo più tenere strette.

— Perché? — disse Vincenzo, — in Russia si è fatto il socialismo, quello che vogliamo noi. Il nostro partito riceve nuova forza dal ventesimo Congresso.

Il commissario di fabbrica rimase per un po' in silenzio, come se volesse lasciare cadere la conversazione, e intanto guardava Vincenzo, dubbioso.

— Nossignore, — disse Vincenzo, — non solo le colpe, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo, lo hanno fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il commissario di fabbrica.

Restarono tutti e quattro in silenzio, i due operai, il ragazzo coi volantini in mano e Vincenzo fra di loro; poi il commissario aprì la bocca in un mezzo sorriso.

— Sicuro, — disse poi, — s'è fatto il partito, Ma intanto mettiamoci in testa che il socialismo lo ha fatto tutti i comunisti, anche quelli che sono finiti male, e lo ha fatto tutto il popolo, sopportando e soffrendo, e costringendo pure.

Bel socialismo, — disse il comm